

Nista

"ESERCITO ROTTE" Giornale della II Divisione
Garibaldi "Piemonte"

n° 19 del 18 dicembre 1944.

SCENARIO:

- 1°) E VOGLIONO TRATTARE & (Gianni)
- 2°) ESTREMO OMAGGIO (Frances)
- 3°) A GLASCHERUNO IL SUO: fascisti (il Redattore)
- 4°) CONCORSO GIGLI LISTICO
- 5°) PERCHE' SONO PARTIGIANO (Luciano)
- 6°) AMS MILITARIS (Cap. Emilio)
- 7°) RAT LE (Alice)

1

..... R VOGLIONO TRATTARE !

C'è nell'aria qualcosa di nuovo, qualcosa che nulla dice ma molto presagisce, che chiama ed ammonisce ad affilare l'arma e tenerla pronta come sempre, più di prime.

Un pugno di apostati, che hanno tradito la gloriosa madre Russia per affiancarsi al teutone mai sazio di sangue, combatte ora contro di noi.

Vorrebbe il nemico nazifascista rappresentarci in quel nucleo di immorali crudeli la nobile nazione russa, ma nessuno ha il cuore tanto tarato e il senno cerchiato da tenebre.

Questi esseri, servi del teutone come i traditori fascisti, hanno martoriato 27 nostri compagni seviziadoli dopo averli barbaramente trucidati assieme a 10 pacifici ~~be~~ civili del luogo.

..... Ma la forma del teutone è, ogni giorno più, infirmata e sta per allontanarsi dal nostro territorio, sta per abbandonare i vili al loro destino ed essi, vili due volte, divengono umili e pii: cercano di avvicinarsi, di trattare, di delimitare zone ed offrono ancora di più: lealtà militare, onore, reciproci accordi.

Vili!!!!!!

..... I nostri morti urlano vendetta, ogni pietra delle valli è ancora calda di sangue garibaldino, ogni casa ha un lutto che grava silente, ed essi, i colpevoli di tutto ciò, osano chiedere di trattare. E' questo un verbo che non esiste nel nostro vocabolario.

Per noi, nei confronti dei traditori, dei carnefici, dei massacratori, esiste un solo verbo: C O M B A T T E R E !!!

In guardia dunque tutti. Si può sbagliare per immaturità politica in molte cose, ma non dobbiamo, non possiamo cadere in questo errore.

IL SOLO ATTO DI PARLARE CON UN FASCISTA E' TRADIMENTO!

Fino a ieri hanno esordito con ogni sorta di crudeltà raffinate, ed oggi, tremanti per il prossimo abbandono tedesco, offrono umilmente la mano.

IN GUARDIA!

Sotto le spoglie dell'umile c'è il car efice dei nostri fratelli, sotto il termine di lealtà militare sta la frode, sotto le vesti delle

trattative c'è l'incoscata.

Tocca a noi ricordare (e come non si potrebbe ?) i nostri morti e vedere in ogni figura nazifascista raffigurata la vendetta.

|||||||||||||||||

Giovanni

RICORRA SEMPRE ED IN OGNI LUOGO

"***CON L'INVASORE TEDESCO E IL TRADITORE FASCISTA ***"

"***NON SI TRATTASI COMBATTERE ***"

ESTREMO OMAGGIO

Le bare dei caduti sono nel cimitero, una vicina all'altra, ancora aperte. Sono di legno rozzo,...di più non si poteva fare.

Silenziosi le guardano i compagni. Non osano fintare. Qualcuno ha voglia di piangere ma se ne vergogna e deglutisce a vuoto per frenarsi.

Pesa il silenzio, è troppo triste, bisogna dir qualcosa.

3 Quanti fiori; bisbiglia uno, ma nel gran silenzio la voce suona forte e stona. Tace di nuovo.

C'è anche qualche familiare. Una madre singhiozza piano piano, un padre fisso serio e muto il volto sereno del figlio. Gli altri non hanno nessuno. Troppo lontani per essere avvertiti e si culleranno in una speranza vana chissà per quanto ancora.

Ora inchiodano i coperchi:....Una raffica di mitra come estremo omaggio e le bare vengono calate adagio adagio nella fossa nera.

Lentamente i compagni si allontanano. Parlano ora in fretta, tutti insieme, per nascondere la comune commozione. Sono soldati, non mostrare debolezze.

Poi la vita riprende il suo ritmo consueto. Ognuno ha i suoi compiti a cui adempire.

E a poco a poco il ricordo di quei caduti perderà di realtà e diverrà un simbolo il loro coraggio, un incitamento il loro sacrificio.

Quasi più non si penserà ad essi come a compagni che hanno vissuto con noi le stesse vicissitudini, ma diverranno figure ideali, un moti-

ve di orgoglio : "io li ho conosciuti".

Ma spesso voleva il pensiero al piccolo cimitero aperto ai venti. E qualcuno vi si reca, quasi furtive, con un piccolo mazzo di fiori, raccolti sui monti che a Loro furono cari.

Frappe.

A CIASCHEDUNO IL SUO.

FASCISTI.

Troppa facilmente e leggermente, fra i Garibaldini, si lancia in volte ed alle spalle del pressone l'accusa di "fascista". Probabilmente ciò è dovuto al risentimento, vivissimo ma tutt'ora vago, incerto, impreciso, che il malgoverno di 22 anni di fascismo ed i dolorosi avvenimenti tutt'ora in corso, han lasciato a molti Italiani. Si convolge quindi troppo spesso, nell'accusa di "fascismo", chi è - putacase - semplicemente uno neocciatore, ma antifascista integrale e convinto.

Risognerebbe che prima di attribuire quell'epiteto a qualcuno, chi lancia l'ingiuria si rendesse ben conto di che cosa vuol dire "fascista". Fascista, oggi, vuol dire complice cosciente e consenziente di assassinii incendiari, di furti e malversazioni ventennali, di continue false in atto pubbice, di bancarella fraudolenta, di truffa, di abuso di fiducia, di peculato, di violenze, di tradimenti ai danni della Patria e del Popolo italiano.

L'accusa di "fascista" è la più grave che oggi si possa fare a chicchessia, è una citazione al Tribunale della Storia e della Patria che potrà dar luogo ad un giudizio severo e senza appello. Non la si può fare a cuor leggero, contro chiunque, senza delle fondatissime ragioni.

In quel tempo che ora chiamiamo "normali" (forse perchè ci aspettano, ora, meno normali delle stesse oggi), un insulto molto meno grave avrebbe potuto dar luogo ad un procedimento giudiziario molto severo per diffamazione, e ad una grave condanna contro il calunniatore. Prima di affrontare tale rischio, prima di diffamare una persona ed un ente, dovete essere ben sicuri della fondatezza delle vostre accuse. E qualora le foste, il segnalare in modo così generico ed inefficace il "fascismo" dell'uno e dell'altro all'opinione pubblica, non basta: occorre presentare una motivata denuncia all'autorità del Comitato di Liberazione Nazionale - qui rappresentata dal Comando della vostra Divisione - per ottenere la punizione del colpevole, l'eliminazione dei residui elementi tutt'ora veramente e colpevolmente fascisti.

IL REDATTORE.

- CONCORSO GIORNALISTICO. -

I risultati della nostra iniziativa sono stati lusinghieri. 17 Garibaldini hanno partecipato al concorso, e gli scritti dei Garibaldini

NUCIA, del Distaccamento Baldo,
MIRCO, del Distaccamento Canale,

hanno meritato il premio stabilito, che verrà divise in due parti uguali ai due miei scrittori. I temi sono stati premiati per la spontaneità e la freschezza dei concetti espressi.

Non si è potuto stabilire un terzo premio per il Garibaldino LUCIANO del Distaccamento Toni. Tuttavia il tema da questi presentato è stato adeguatamente valutato, e viene pubblicate su questo numero di "SCARPE ROTTE" perché i concetti in esso espressi possono servire ad insegnare qualche cosa a tutti noi.

Per il prossimo numero di "SCARPE ROTTE", i Garibaldini potranno (e dovrebbero) preparare una scritta sull'argomento :

VITA MILITARE E VITA PARTIGIANA : confronti e considerazioni.

I temi dovranno essere indirizzati al Comando della II Divisione - Sezione Stampa - e pervenire entro giovedì, 4 gennaio p.v.

Un elegio va fatta a tutti coloro, premiati e no, che con la loro partecipazione al concorso hanno dimostrato di voler partecipare al nostro lavoro. Il loro esempio sia di incitamento a tutti per collaborare.

IL REDATTORE.

PERCHE' SONO PARTIGIANI.

Sono un Garibaldino "recluta" e provengo dalle file ~~XXXX~~ repubblicane dove ho passato più di un anno. Sono state catturate dai partigiani nella bassa valle, circa due mesi fa. Al momento della cattura credevo di trovare solo dei banditi e dei fuori legge, come mi aveva fatto credere la propaganda dei Nazifascisti. Ho invece trovato degli uomini veramente umani, che mi hanno trattato come un vecchio Patriota.

Il Comandante mi ha fatto comprendere che cos'è il fascismo, ed io sono ora molto contento di poter militare nelle file Garibaldine. Sono adesso un Partigiano, e sono molto fiero di esserne, ma mi faccio questa domanda: "Perché sono Partigiano?"

Sono Partigiano perché sono ormai completamente convinte che il fascismo è un nemico per l'Italia e sono fermamente decise a combatterlo. Sono Partigiano perché odio l'oppressore tedesco che - al pari dei traditori fascisti - ha terrorizzato le inermi popolazioni italiane e mira solo alla completa distruzione della nostra cara Patria già tante martorista. Infatti fin dall'8 settembre 1943 i tedeschi, col pretesto di aiutare a salvare l'Italia dagli invasori, l'hanno depredata di tutti i suoi migliori elementi, come per esempio: oggetti d'arte, macchine metallurgiche, soldati e lavoratori, ecc. ecc. ecc., mentre i loro manutengeli fascisti vengono trattati da essi come schiavi e come carne da cannella.

Esse perché sono Partigiane e perché voglie combattere l'oppressore tedesco e il vile traditore fascista.

Ma ormai l'ora della resa dei conti è giunta e si accercheranno, i fascisti, di che cosa sono capaci i Garibaldini. dell'XI Brigata Garibaldi "Giovanni Gardencini", come si sono accorti i tedeschi di che cosa sono capaci l'Armata Rossa e le Armate Angle-American.

"ARS MILITARIS"

..... un'altra volta invece mi succede di parlare con un Comandante di distaccamento il quale mi dice: "io ero già in stato di allarme da qualche ora e tenevo i miei uomini pronti ad intervenire nella lotta che s'era accesa poco prima. Ed ecco ricevo l'ordine di occupare, con la massima urgenza, una certa posizione minacciata dal nemico. Prendo il distaccamento, parto ed arrivo sul posto dove vengo immediatamente investito dal fuoco dell'avversario, prima ancora di avere il tempo di guardarmi intorno. C'è un attimo di sbarramento. Due dei miei uomini vengono tagliati fuori e trovano salvezza gettandosi nel fiume, mentre io con gli altri riesco a stento ad occupare una posizione più arretrata di quella prescritta, che non potei più raggiungere."

Questo il fatto. E' evidente che, se la località non è stata occupata, ci dev'essere stato qualche errore, e in chi ha diramato l'ordine o da parte di chi vi ha ottemperato. Ricerchiameli perciò, questi errori, nell'intento di trarne esperienza per l'avvenire e di farne tesore.

Ma per far questo è necessario che prima vediamo come si sarebbe dovuta svolgere l'azione. Successivamente ci riuscirà facile stabilire quali possono essere stati gli errori che hanno impedito al nostro Comandante di distaccamento di raggiungere la sua località.

Esaminiamo anzitutto come dev'esser date l'ordine e quali punti debbono essere precisati in esse.

E' preferibile che esse sia date a viva voce in modo che, se risultassero punti esauri, questi possano essere chiariti sui ... quattro piedi. Nell'impossibilità di far ciò, data la lontananza di chi deve eseguire l'ordine, queste dev'essere redatte per iscritte. "Perché?", mi chiederete. Perchè, se l'ordine viene trasmesso a mezzo di una staffetta - come avviene di solito - esso, specie quando la staffetta non ha la dovuta accortezza, necessaria a chi deve svolgere incarichi così delicati, arriva inevitabilmente a un po' alterato e con delle aggiunte e varianti le quali, anziché chiarire l'ordine, lo rendono complicate ed oscure. Senza pensare poi che parte di esse può anche essere dimenticate. Consiglio quindi a tutti i Comandanti - qualora non sia possibile di impartire un ordine a viva voce - di redarle per iscritte.

Ma ora vediamo i punti più salienti che deve ^{ri}specchiare un ordine come il nostro. Il Comandante che deve dare a un distaccamento l'ordine di raggiungere una determinata località minacciata dal nemico, nel redigerlo, fissa in modo chiaro e preciso questi tre punti essenziali : Compito ; obiettivo ; direzione.

Prendiameli in esame uno alla volta, incominciando dall'ultima.

Direzione: è quanto mai necessario perchè, tenendo la direzione prescritta, si arriva in linea, ad esempio, in un'ora; tenendone invece un'altra, ci si arriva in due ed il ritardo di un'ora in combattimento può compromettere molto e molti. Perchè ancora, con la giusta direzione si può arrivare dove si deve, mentre con un'altra → soggetto ad esempio al fuoco avversario - ne. Perchè infine se l'azione è inquadrata con quella di altre formazioni, potrebbe darsi che prendere una direzione diversa da quella prescritta, significhi intralciare l'azione di altri nostri reparti che agiscono sui fianchi.

Precisata dunque la necessità di fissare la direzione, passiamo a considerare "L'obiettive". Che cosa è dunque l'obiettive? È la quota, il pente, il crecevia, la linea che si deve occupare. Anch'esse deve essere ben precise nell'ordine e su di esse debbono essere dati tutti i ragguagli possibili, e cioè: se l'obiettive è tenuta dal nemico con molti e pechi uomini, con molte e pesche armi, se ci sono d'intorno delle opere di fortificazione, trincee, reticolati, ecc., in modo che chi deve ottenerne all'ordine ed occupare - secondo il nostro esempio - un obiettive tenuto dal nemico, sia in grado di conoscere contro chi va a sbattere il naso e sappia essere e non evitare le sue forze secondo le circostanze.

Inoltre è necessarie precisare se tale obiettiva tenute dal nemico è sostenuta da qualche centro di fuoco laterale in maniera che l'attaccante sappia guardarsi anche i fianchi.

Compito: E' il più importante dei tre argomenti e su di esso non si sarà mai detto abbastanza. Intanto: in che cosa consiste?

Può consistere nella ricerca del nemico - nell'occupazione di una località - nel presidiare una determinata zona - nell'eliminare un centro di forze avversarie - nell'occupare una linea e tenerla fino a nuove ordine, ecc. ecc. Pi volta in volta quindi il compito varia a seconda delle circostanze perciò dev'essere sempre precise e rese ben chiare; soltante allora potremo avere una certa sicurezza che l'ordine verrà bene eseguito e portate a termine.

Concludendo: l'ordine dev'essere dato per iscritto e a viva voce.
In esso dovranno essere precisati i tre punti essenziali: compito, obiettive, direzione.

Vedremo nella prossima puntata quale lavorio intellettuale e materiale devrà fare il Comandante di Distaccamento per concepire ed attuare quel piccole piane tattiche che le porterà ad avere il sopravvento sul nemico.

cap. Emilie.

Chi per la Patria muor, — vissuto è assai;
la fronda dell'aller — non langue mai.
Piuttosto che languir — sette i tiranni
è meglio di morir — nel fier degli anni.

(versi di un ignoto, del periodo del primo Risorgimento d' Italia. Allora, come era, dedicate ai Tedeschi ed agli Italiani.)

NATALE

La campana del villaggio suona argentina nell'aria pura e limpida della nette montana. Le case biancheggiano nel pallore lunare. A tratti, una fascia dorata illumina più vivamente la strada. È una porta che si apre, sono i contadini, gli sfollati, che si avviano a gruppi verso la chiesetta parata a festa per assistervi alla Messa del Natale.

Triste Natale di guerra, che trova tanti giovani dispersi chissà dove, che accoglie timeresi oppure, stanette, pieni di vaga speranza, i fedeli rimasti. "Chissà, l'anno prossimo, che il nostro caro non possa essere di nuovo qui, con noi, come allora!" Chissà che gli spiriti finalmente pacificati non si commuovano ancora, come già "allora", nell'accostarsi al Divine sacrificio!

E le Madri pregano in silenzio, serene ma non disperate. "Fa, oh Signore, che ritorni mie figlie. Fa, oh dolce Madonna addolorata, che il tuo dolore riscatti i nostri dolori, che la pace per cui il Tue figliuoli si sacrificò non costi, anche a me, il mio figlio!"

I Partigiani, anch'essi compatti e commessi, assistono in silenzio alla vecchia cerimonia. Anche nei loro cuori vi è nostalgia delle case lontane, anche nei loro animi aleggia la desiderio della pace finalmente conquistata. Il ricordo, dolce e preciso, dei loro Natali infantili - con il buon dolce casalingo preparate dalle amorese mani della Mamma, con il vestito migliore ben pulite e stirate, con i poveri deni pur tante ricchi di patriarcali significati raccolti - rattrista e commuove il loro cuore. Non sono poi così inadatti dalla guerra, questi ragazzi! Anch'essi segnano la Mamma lontana che li ricorda e li invoca, anch'essi s'abiscono a ritornare nelle loro case, a ricostruire in pace quante la fellin guerriera del mondo ha distrutte.

Ma per conquistarla, questa pace, ancora bisognerà combattere, ancora alcuni fra loro dovranno soffrire e morire. Non importa, la metà è ormai prossima, la vittoria certa.

Balle incomprensibili eppur tante care parole della Messa, essi traggono ragione di speranza e di conforto. Finirà, presto, la guerra! Ritorneranno, sereni, alle loro case, ai loro lavori, alla tranquillità della famiglia! Si speseranno anch'essi, avranno anch'essi figlioli per i quali letteranno e che a loro volta letteranno. Ma sarà una santa, pacifica letta volta a rendere migliore l'umane genere, a dissipare le ingiustizie ed i soprusi passati, letta che tenderà - senza più altri ostacoli che quelli frapposti dalla natura - alla maggiore felicità ed elevazione degli uomini. Ed i Caduti li seguiranno dalla loro dimora di pace eterna, e li benediranno, incitandoli a proseguire

E' Natale. Ancora un Natale di guerra. Ma già vi è, nella cristallina purezza della nette montana, la promessa di Dio per la prossima futura pace fra gli uomini.

E così sia.

Aldo.